

Il presidente Giovanazzi: «Rivendichiamo il diritto di ogni epoca a lasciare il proprio segno, senza però snaturare la storia del luogo»

L'analisi

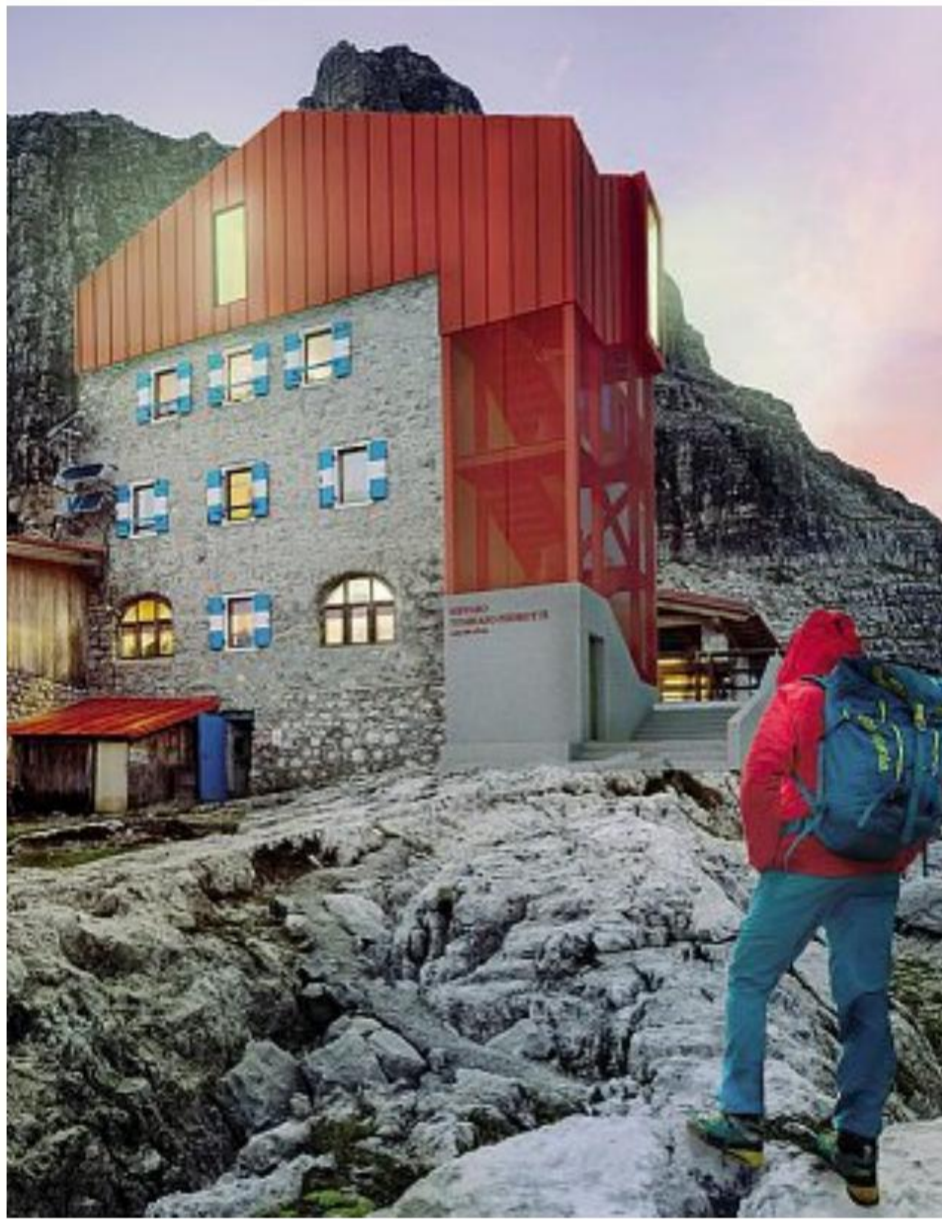
TRENTO «Il tema della progettazione in alta quota di rifugi e bivacchi è simbolico. Un tema strategico». Il presidente dell'ordine degli architetti, Marco Giovanazzi, ne è convinto: affrontare la questione degli interventi in montagna, in Trentino, vuol dire «rapportarsi con la nostra storia e il nostro ambiente». Del resto, ognuno di noi, tra i suoi ricordi, custodisce l'immagine di una salita a un rifugio. E ognuno ricorda la fatica, la soddisfazione. Un rapporto talmente stretto, quello con le terre alte e le sue strutture, che ogni trasformazione viene accolta da dibattiti spesso aspri. Come quello che si era scatenato sui disegni del nuovo rifugio Tonini sull'altopiano di Piné (poi archiviato), ma anche come il confronto seguito alla proclamazione del vincitore del concorso di progettazione del rifugio Pedrotti alla Tosa. «Ci sono sensibilità diverse anche all'interno dello stesso ordine degli architetti» spiega Giovanazzi.

E proprio per stimolare questo dibattito, l'ordine ha dedicato alla progettazione in quota l'ultimo numero della sua rivista (diretta da Davide Fusari). Analizzando l'architettura di rifugi e bivacchi da tutti i punti di vista: da quello dei professionisti fino a quello di Trentino Marketing, passando per la Società degli alpinisti tridentini e la Fondazione Dolomiti Unesco.

La premessa, fissata dal presidente, torna sul valore della montagna. Accostandolo al mondo dell'architettura: «Il tema della progettazione e realizzazione dei rifugi — riflette Giovanazzi — è uno dei più affascinanti per l'architettura contemporanea». Rispetto alla progettazione urbana o in altri territori, infatti, in questo caso «ci si trova a lavorare — prosegue Giovanazzi — in un ambiente delicato. Come in una cristalleria». Dove il rischio, reale, è di rompere qualcosa ad ogni movimento troppo brusco o sbagliato. «Per questo — aggiunge il presidente — è necessario capire come approcciarsi».

E gli approcci all'architettura di montagna, in questi anni, si sono divisi in due diverse visioni. «La prima predilige un approccio tradizionalista, come se le linee antiche fossero le uniche a poter esprimere e definire il paesaggio». La seconda visione guarda invece più al moderno. Ed è all'interno di questa prospettiva che si riconosce il presidente degli architetti. «Per quanto ci riguarda — avverte — rivendichiamo il diritto di ogni epoca a tracciare il proprio segno». Ma non a tutti i costi, sia ben chiaro: «Bisogna fare attenzione a non cadere nella tentazione opposta». Ossia quella di creare delle forme tutte uguali, trasformando il rifugio in una struttura che potrebbe appartenere alla montagna, ma anche, indistintamente, alla città. «La memoria e la storia del luogo devono sempre essere rispettati» osserva Giovanazzi.

Strutture di montagna gli architetti rilanciano «Unire modernità e rispetto del luogo»



Rendering Il futuro rifugio Pedrotti alla Tosa secondo il disegno dei vincitori del concorso



Presidente Marco Giovanazzi

In questo contesto si muove la linea portata avanti dall'ordine degli architetti. Che guarda al concorso di progettazione «per stimolare il dibattito». «Attraverso questo strumento — dice il presidente — si dà la possibilità a più voci di mostrarsi». Come è successo per il concorso di progettazione del rifugio Pedrotti alla Tosa, per il quale sono arrivate ben 61 proposte diverse. E sulle cui soluzioni si è aperto un dibattito online che ha coinvolto il progetto vincitore, ma anche alcuni altri disegni. «Per questo — annuncia Giovanazzi — con la Sat stiamo organizzando una mostra alle Gallerie di Piedicastello». Una esposizione che svelerà tutti i progetti presentati, dando la possibilità ai cittadini di ammirarli e valutarli. «È molto interessante vedere le sensibilità diverse che emergono dal confronto sui diversi progetti» spiega il presidente. Che interpreta anche i toni accesi che spesso accompagnano la presentazione dei disegni delle nuove strutture in quota: «I rifugi sono luoghi che appartengono alla memoria collettiva, per questo diventano temi caldi. E mettono a confronto le due visioni contrapposte rispetto allo sviluppo della montagna: c'è chi è a favore di una montagna che sia wilderness, chi invece considera il fatto che le Alpi rappresentino un territorio antropizzato».

Da parte sua, il presidente torna sulla sua posizione: «Il segno che si lascia deve essere rispettoso. A volte anche nel vicino Alto Adige sono andati oltre il limite. E in questi casi il rischio del resort ad alta quota è alto». Il rifugio, conclude Giovanazzi, «deve rimanere un rifugio. Confortevole, seguendo anche i tempi. Ma non può diventare qualcosa di diverso». E così i bivacchi: «Per i tre bivacchi delle Fiamme Gialle abbiamo avuto 174 partecipanti al concorso di progettazione. Un risultato importante, segno che anche una istituzione storica si apre a questa nuova strada. Vedremo i risultati».

La rivista

Progetti nelle terre alte, confronto aperto tra professionisti, Sat e Trentino marketing

A invocare un confronto aperto è Mara Nemela: «Sul tema della trasformazione dei rifugi è importante, urgente e necessario aprire un dibattito aperto, trasparente, che coinvolga più territori e più soggetti». Nell'ultimo numero della rivista dell'ordine degli architetti, dedicata interamente all'architettura di rifugi e bivacchi e alla progettazione in quota, la direttrice della Fondazione Dolomiti Unesco mette nero su bianco un auspicio che emerge da tutti gli interventi pubblicati, a partire dall'editoriale di Davide Fusari e Marco Piccolroaz. «L'ordine degli architetti — si legge — ha cercato e continua a cercare di animare sul proprio territorio di competenza un dibattito sul tema del progettare e costruire in alta quota che metta al centro la qualità degli esiti e dei loro strumenti sollecitando un dialogo tra le parti sociali coinvolte».

Parti che, nella rivista, trovano già una propria voce. Come quella della Fondazione Dolomiti Unesco. Ma anche come quella della Provincia, attraverso il direttore dell'Ufficio interventi tecnici, patrimonio

alpinistico e termale del Servizio turismo e sport Alessio Bertò, il quale riporta il risultato di una indagine sul campo rivolta ai gestori dei rifugi. «Dai questionari — scrive Bertò — emerge che i gestori ritengono prioritario investire in interventi relativi all'approvvigionamento e al risparmio idrico ed energetico, sulla connettività dei dati e sull'adeguamento delle strutture per soddisfare le esigenze degli ospiti».

A tracciare la propria visione è anche l'amministratore delegato di Trentino Marketing Maurizio Rossini. «La montagna — avverte Rossini — non è solo un panorama, ma un luogo dove esprimere i propri sogni e desideri di vita e questo va insegnato anche ai ragazzi. Costruire il futuro è questo, con l'obiettivo di attrarre persone che potrebbero arricchire le nostre comunità. Anche il progettare un rifugio si inserisce in questo nuovo racconto, specialmente se le soluzioni introdotte vanno nella direzione di una maggiore sostenibilità della struttura».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA